

La Società femminile negli anni della Rivoluzione Francese

di [Enrico Pantalone](#)

Com'è ampiamente riconosciuto dalla storia, le democrazie pluralistiche contemporanee europee devono molto in termini socio-politici oltre che d'evoluzione umana alla Rivoluzione borghese francese di fine diciottesimo secolo, probabilmente debbono di più ad essa anche rispetto al sistema parlamentare inglese che pur presupponendo una vasta partecipazione diretta di tutti i ceti già dal secolo precedente, faticava a trovare sul continente un eguale sviluppo istituzionale probabilmente perché costruito efficacemente soprattutto per il tipo di realtà geografica e politica rappresentata dal Regno Unito.

Così, almeno fino ai drammatici avvenimenti durante il periodo del Terrore giacobino in Francia tutta la popolazione attiva godeva di una libertà senza precedenti nel corso della sua storia millenaria, soprattutto per lo spirito che l'animava e che richiedeva la partecipazione d'ognuno per costruire una società che si credeva potesse diventare più equa piuttosto che giusta (storicamente il concetto di giusto non è mai praticamente esistito se guardiamo bene ogni evento nella sua estensione umana e sociale).

Nei primi anni della Rivoluzione anche la nobiltà e il clero più progressisti diedero ampio apporto per costruire i cambiamenti di cui la nazione, quasi sempre in guerra da secoli, sentiva la necessità per uscire da una situazione economica disastrosa e ridare slancio alle attività commerciali in patria ed oltreoceano.

Quindi era spontanea la massima partecipazione della popolazione nelle assemblee e nei raduni che dovevano orientare le varie opinioni pluripartitiche, ma stiamo parlando della popolazione maschile giacché le donne in generale, pur avendo partecipato in prima persona a tutte le attività che rovesciarono l'Ancien Regime, rimasero sostanzialmente escluse dalla vita politica, del resto anche molti giacobini (con Robespierre in testa) pensavano senza troppi problemi che il loro posto utile nella società fosse solo quello dove poter gestire i figli, gli affari della casa ed al massimo di partecipare a qualche evento popolare.

Una società rivoluzionaria quindi che pur essendosi votata al cambiamento, alla crescita umana e politica della società rimaneva ancorata fermamente alla convinzione che la donna non potesse e non dovesse partecipare attivamente a questa evoluzione perché non ritenuta idonea o non ancora matura o più probabilmente perché non gli si voleva dare alcuna possibilità per dimostrarlo a differenza di quello che invece era stato fatto discretamente nel Regno Unito.

Andiamo con ordine e cerchiamo di capire meglio, per iniziare, come si presentavano le donne dei vari ceti che popolavano la Francia di fine diciottesimo secolo prima dell'inizio

del periodo rivoluzionario e che potremmo suddividere sommariamente in quattro grandi gruppi sociali:

- le donne borghesi che vivevano nelle città;
- le donne che vivevano nelle campagne (contadine, piccola nobiltà o comunque benestanti);
- le donne nobili che vivevano in città o quelle che pur non essendo aristocratiche lavoravano al loro fianco;
- le donne popolarie che vivevano nelle città.

Le donne della borghesia cittadina non erano nobili di lignaggio, ma indubbiamente seguivano con interesse la possibilità di un loro avanzamento sociale, erano le mogli di commercianti, di militari di carriera, di avvocati, di notai, di piccoli industriali, di studiosi, di medici, ecc., normalmente ben istruite ed abituate a discutere in casa con i propri famigliari dei problemi che affliggevano la nazione. Pur rimanendo in posizione d'inferiorità in famiglia rispetto agli uomini nelle discussioni, questa donna riusciva trovare i propri spazi ed a farsi ascoltare soprattutto se si parlava di problemi finanziari che incidevano sul bilancio comune. Le più istruite di loro spesso si riunivano in una sorta di "salotto intellettuale" (senza la benché minima pretesa che lo fosse veramente) dove cercavano di aumentare la loro visibilità discutendo sullo scibile che conoscevano attraverso i giornali o i saggi enciclopedici anche se non avevano una solida formazione culturale. Erano donne molto attive che spesso sostituivano gli uomini negli affari di famiglia se questi erano impegnati in politica. Da questo gruppo di donne nacque il nocciolo intellettuale che lavorò duramente a fianco dei rispettivi mariti dirigenti rivoluzionari e che spesso pagò con la testa e la vita l'ingerenza in un campo ritenuto di spettanza solamente maschile.

Le donne che vivevano in campagna fossero esse contadine, della bassa aristocrazia o benestanti erano la parte meno attiva della società, quasi nulla era permesso loro ed anche quel poco con estrema cautela, praticamente senza istruzione o con un'istruzione sommaria di base, dipendevano totalmente dal volere degli uomini di famiglia che dovevano rispettare come loro signori. Dove finiva il lavoro agricolo ed iniziava quello casalingo durante una dura giornata è difficile comprenderlo bene, ma ciò influiva anche sul modo di agire e di muoversi socialmente perché nulla sembrava scuoterle dal torpore della routine obbligata e dalle imposizioni di ruolo tradizionali spesso perpetrate anche religiosamente dal clero. Non c'è dunque da meravigliarsi che esse fornirono successivamente un grande bacino anti-rivoluzionario, maggiore anche di quello della nobiltà cittadina, non avendo modo di esprimersi o di acculturarsi accettavano l'idea che ogni cambiamento nella società era sostanzialmente opera del "Diavolo" ed avrebbe avuto delle estreme conseguenze sulle vicissitudini del proprio nucleo familiare.

Le donne della nobiltà erano certamente quelle più istruite, intellettualmente preparate e dotate di maggior libertà individuale anche se una certa letteratura ha cercato sempre di farle passare solamente per il loro lato frivolo che indubbiamente era latente ma non così imperante a livello generale. I salotti "aristocratici" di alto livello intellettuale dove si discuteva sullo scibile umano erano aperti anche a queste donne e non era difficile vedere

un contraddittorio tra una nobile ed un borghese (letterato o avvocato che fosse) affermato. Semmai il problema era rappresentato dal fatto che esse pur avendo le possibilità di crescere culturalmente spesso non sfruttavano i vantaggi con dovizia, preferendo dedicarsi ad attività diverse, magari artistiche, ma certamente meno socialmente utili. Molte nobili si rendevano conto della grave situazione in cui si trovava la Francia, ma non erano abbastanza numerose per creare un fronte importante ed affrontare gli avvenimenti che si susseguirono in maniera rapida. Con le nobili dobbiamo anche considerare coloro che pur non essendolo vivevano e lavoravano sotto lo stesso tetto e le accompagnavano durante tutta la giornata un po' ovunque, talmente abituate a comportarsi come le loro signore che faticavano a trovare uno spazio proprio, convinte di monetizzare al meglio il loro servizio spesso indispensabile. La nobile intellettualmente preparata aveva indubbiamente una forza che nessun'altra donna possedeva in Francia, era in grado anche di combattere contro la propria famiglia e contro gli stereotipi maschili del tempo se lo riteneva necessario, questo però accadeva raramente.

Le donne popolane di città che non appartenevano alla prima categoria che abbiamo analizzato, cioè quella della borghesia, erano parenti strette delle loro colleghe di campagna, in generale assai poco istruite ed in genere mogli di lavoratori manuali, quindi con una speranza di elevazione sociali minima se non nulla del tutto. La loro principale occupazione consisteva nel far quadrare giornalmente il bilancio familiare per sfamare tutti coloro che componevano il nucleo e che in genere lavoravano sin dalle prime luci dell'alba. Con i soldi che portavano a casa un po' tutti (donne comprese) esse dovevano cercare la bottega che vendeva a più buon mercato pane, carne, pesce e verdure, il che portava via buona parte della giornata. Non erano granché solidali, socialmente parlando, con le colleghe cittadine borghesi che non vedevano di buon occhio in quanto considerate molto più fortunate di loro, probabilmente l'istruzione incideva in questo senso, ma le ascoltavano volentieri quando esse pubblicamente, magari in fila per comprare il pane, parlavano di lavorare insieme per migliorare la società anche se poi nei successivi eventi rivoluzionari le popolane rappresentarono la parte più radicale ed estremista, soprattutto nel periodo del Terrore e sono sicuramente ben ritratte dalle celebri figure ricorrenti e stereotipate che le vedeva sedute ed intente a lavorare a maglia davanti alla ghigliottina mentre si eseguivano le condanne capitali, esultando ad ogni testa caduta.

Come abbiamo visto in questa prima sommaria analisi della situazione femminile della Francia pre-rivoluzionaria dal punto di vista sociale ed umano il rapporto con lo strapotere maschile era in generale di assoluta inferiorità, né potevano essere delle rare eccezioni, fatte di grandi donne, a cambiare la situazione che appariva statica, senza alcuna via di possibile soluzione per un miglioramento nei rapporti quotidiani.

La quotidianità per una donna non nobile era quindi legata tecnicamente al lavoro che essa doveva svolgere per supportare la famiglia e che inevitabilmente la portava ad occuparsi dei soldi necessari per far andare avanti la casa e procurarsi il cibo, per cui le file per i generi alimentari e le strade diventavano la sua unica risorsa per far ascoltare le proprie lagnanze e ragioni.

Pensiamo poi che quasi tutte le famiglie avevano tra di loro qualcuno che svolgeva il servizio militare e se era il marito i problemi aumentavano per mantenere un minimo di entrate finanziarie, considerando che la paga del soldato non sempre era regolare e non sempre poteva essere rimessa alla propria moglie in tempi brevi.

La strada diventava quindi un importante presidio sociale perché era su di essa che si svolgevano tutte le attività commerciali, questo si fosse in città oppure in campagna, il che significava per una donna dover sapere impostare la propria giornata costruita su precisi tempi di azione perché a seconda del ceto o delle disponibilità finanziarie, ci si muoveva ad ampio raggio o per riempire la borsa con i generi alimentari oppure per cercare di vendere al dettaglio ciò che si produceva per arrotondare, ma in ogni caso veniva occupava sia la mattinata che il pomeriggio.

Erano comunque ritenute fortunate le donne che potevano occuparsi solamente di queste incombenze, a molte il destino aveva riservato anche il lavoro più duro per cercare qualche soldo in più, il lavoro pesante che solitamente eseguiva un uomo, quello manuale in fatiscenti laboratori artigianali o in pericolosi capannoni e non sempre c'era questa disponibilità che ovviamente veniva erogata con sottopaga vergognosa.

Le cause che portarono allo scoppio della Rivoluzione furono come sempre molteplici, ma indubbiamente pesarono maggiormente quelle economiche considerato che l'erario perpetrava in una situazione davvero deficitaria nonostante tutti gli interventi anche decisi dei ministri preposti, in special modo del Neckar, che cercavano di tamponare una situazione difficile e senza vie d'uscita se non si rinunciava a buona parte delle spese militari necessarie per mantenere la competitività in ogni parte del mondo contro gli inglesi, ma questo non era plausibile a quel tempo per cui all'ennesima crisi finanziaria l'ira dei cittadini (borghesi e popolani, cioè il cosiddetto Terzo Stato), esplose con un fragoroso movimento sociale che chiedeva riforme e maggior controllo sulle finanze oltre che sui prezzi.

Le donne, ben coscienti dei costi proibitivi dei generi di prima necessità sui mercati furono così anch'esse trascinate nel turbinoso movimento sociale che scatenò la Rivoluzione, s'appassionarono ad esso e ne divennero presto parte attiva.

Già in sé il fatto rompeva gli schemi rigidi politico-sociali prettamente maschili fino ad allora seguiti, ma l'attività femminile diventò ancor più importante con lo scorrere degli anni successivi: la donna gettò nell'agone socio-politico tutta la sua passione la sua caparbia già evidenti in precedenza, ma non ancora esternati efficacemente per mancanza di spazi storici che li rendessero almeno necessari.

La prima "eroina" della Rivoluzione anche se in anticipo di qualche anno rispetto al 1789 fu una certa Henriette Legros, una negoziante di Parigi, moglie di un professore di latino, insomma una donna che potremmo inquadrare nel ceto della media borghesia, acculturata e soprattutto capace di lottare duramente per far liberare un uomo, tale Latude, incarcerato alla Bastiglia per aver espresso la sua pubblica opinione contraria al modo di governare la nazione nei salotti che contavano della nobiltà.

In sé questa impresa della Legros non avrebbe nulla di eccezionale se non il fatto che ella non prese solamente le parti del Latude con un atto di pietà per la sua dura prigionia quanto proprio perché prese posizione contro il sistema delle Bastiglie, cioè delle fortezze adibite a prigionieri più o meno grandi che si trovavano sparse sul territorio parigino e in quello provinciale, retaggio medievale dove si poteva entrare anche solo per un debito ma difficilmente se ne usciva in tempi brevi: la più famosa Bastiglia che noi abbiamo sempre studiato storicamente era la Fortezza di Saint Antoine situata ai margini della capitale e il Latude vi fu rinchiuso per lungo tempo.

La Legros anticipando il moto popolare che portò poi alla presa della fortezza nel 1789 (dando simbolicamente il via alla rivolta rivoluzionaria), dedicò anni per far liberare il Latude che nemmeno conosceva, ma di cui condivideva le idee per una società migliore, perse il negozio per pagare le spese legali necessarie al suo sforzo, chiese udienza e parlò contro il barbaro sistema giudiziario con chiunque potesse ascoltarla, perfino la regina Maria Antonietta le diede udienza al proposito ed ella trovò approvazioni anche da diverse nobili.

Uno dei suoi punti di forza fu l'uso della ragione piuttosto che quello della violenza, ella non arringava la folla per aizzarla, cercava invece di farla ragionare e per questo veniva ascoltata da tutti, quando finalmente vinse la sua battaglia e fece liberare il Latude (il quale visse con la famiglia della liberatrice fino alla sua morte ai tempi dell'Impero Napoleonico), ella non aveva solo raggiunto uno scopo umanitario verso l'ingiusto condannato, ma diede simbolicamente l'avvio al crollo dell'Ancient Regime che aveva nella Bastiglia il suo simbolo autoritario: nessuno sa di preciso se la Legros nel 1789 fu tra le donne che marciarono verso la fortezza per liberare tutti i prigionieri, ma anche se non fu tra loro fisicamente, ella era alla loro testa idealmente.

Ad ogni modo, tornando all'evoluzione politica rivoluzionaria, la convocazione degli Stati Generali e le successive vicende dei frenetici giorni del 1789 portarono agli inizi dei moti e delle rivendicazioni da parte del Terzo Stato (formato da borghesia e ceti popolari della città) oramai riunito organicamente in assemblea permanente (a cui aderiva anche parte dell'esercito, della nobiltà più progressista e del clero) e capace di deliberare adeguatamente per formulare una politica sociale e riformatrice non trovò invece nessuna partecipazione femminile, principalmente perché non venne richiesta o più probabilmente perché nessuno credeva veramente che le donne potessero districarsi efficacemente tra i meandri di situazioni, soprattutto istituzionali e giuridiche, ritenute a torto troppo complesse per loro.

Fu certamente un peccato perché insieme agli uomini, per esempio, potevano starci benissimo anche delle donne che scrivevano regolarmente articoli per i giornali del tempo sull'argomento sociale anche se bisogna dire che tecnicamente all'assemblea generale in quel momento servivano soprattutto dei bravi giuristi che dettassero i principi dei diritti da valorizzare e purtroppo tra le donne era praticamente inesistente la pratica degli studi d'avvocatura o di magistratura.

Durante i primi anni della rivoluzione, le nuove autorità civili dovettero affrontare non pochi problemi nel mondo del lavoro anche perché si stava mettendo mano a tutte le controversie di un sistema socio-economico che sostanzialmente aveva fallito portando la Francia sull'orlo di un precipizio senza fondo, ma esse faticavano a produrre effetti verso quelle attività in cui le donne operavano in grande numero, spesso venivano dimenticate in nome della ragion di stato provocando ovviamente un giusto risentimento, in special modo se si trattava di una fabbrica governativa che in teoria avrebbe dovuto garantire una certa equità di trattamento rispetto a quella privata.

Indubbiamente le aziende tessili erano quelle che occupavano sul territorio il maggior numero di donne all'interno di una fabbrica, un lavoro tradizionale che resterà tale per molto tempo ancora e una buona parte di esse, soprattutto nel perimetro cittadino, era stato rilevato o creato ex-novo dallo stato guidato dalla Convenzione e quindi dai rivoluzionari.

Lasciando stare le pessime condizioni igieniche generali in cui la lavoratrice doveva operare, al lume di candela, con fetori inammissibili e con i figli spesso appresso, il problema principale oltre alla paga stabilita dalle autorità (ovviamente più bassa di quella dell'operaio) era per queste donne il fatto che la richiesta della merce andava calando soprattutto perché la nobiltà, il maggior cliente del settore, non ordinava più come un tempo un po' per non favorire le nuove autorità, un po' per paura di essere accusata di spese troppo frivole: chiaramente la domanda non poteva essere assorbita in toto dalla borghesia e quindi le possibilità di guadagno diminuivano.

La crisi del settore tessile costrinse così lo stato a creare commesse per tessuti ad uso militare di cui ovviamente ve n'era sempre bisogno ma questo portò ad un aumento delle spese relative che altrettanto ovviamente vennero poi recuperate soprattutto contraendo i salari delle lavoratrici che spesso si rivoltavano più o meno violentemente contro gli amministratori civili dei dipartimenti interessati senza però ottenere una soluzione esauriente o incisiva.

Le donne più fortunate del settore tessile lavoravano a commessa nelle loro case, soluzione che le rispettava maggiormente, ma che era meno stabile di un lavoro in fabbrica, in generale chi aveva un arcolai e sapeva operare bene con ricami e pizzi poteva ottenere dei discreti guadagni trattando direttamente con il commerciante che le riforniva della materia prima e poi ritirava il prodotto finito. Spesso anche i nobili utilizzavano questa via attraverso il loro personale di servizio e bisogna dire con onestà che pagavano bene riconoscendo il valore del manufatto, ma diventavano sempre meno e le fonti di guadagno diminuivano.

Le autorità avevano anche buon gioco nei confronti delle lavoratrici tessili confondendole con lo spirito idealistico in difesa dei valori repubblicani e facendo aggio sul loro asservimento ad essi, preparate divise per i militari voleva dire essere al loro fianco nella difesa della nazione aggredita dalle forze oscurantiste e conservatrici, un sistema vecchio di propaganda che però funzionava regolarmente e permetteva di superare le questioni sociali e dei diritti sul lavoro e sulla retribuzione.

Le donne cittadine che non avevano un lavoro quotidiano stabile dovevano abituarsi a svolgere attività saltuarie a seconda della disponibilità di materia prima, così chi faceva la lavandaia (comunque una buona occupazione e retribuita solidamente) doveva fare i conti con la mancanza in certi periodi dell'anno del sapone, la venditrice di pesce non sempre ne aveva di fresco da proporre per cui doveva riciclarsi con altra merce, si capisce dunque bene che concludere la giornata con un margine sufficiente per aiutare la famiglia a sfamarsi non doveva essere cosa molto facile.

Nemmeno se saliamo la scala sociale troviamo un'equità maggiore, le donne molto istruite della borghesia intellettuale che tenevano lezioni private a tutti coloro che potevano permetterselo (quindi alle figlie delle nobili o alle figlie delle colleghe dello stesso ceto sociale) percepivano normalmente molto meno rispetto agli uomini che praticavano lo stesso lavoro con i maschi, certamente si trattava sempre di un lavoro privilegiato e non manuale, ma non per questo esse ritenevano di dover ricevere un trattamento economico diverso, così gli appelli agli appositi Comitati Statali dedicati agli istutori e in genere all'istruzione si sprecavano senza peraltro ricevere come sempre un'adeguata risposta chiarificatrice.

Nelle campagne intanto la situazione sociale delle donne non progrediva minimamente, l'astio contro la Rivoluzione aveva sempre il sopravvento sulle possibilità di un miglioramento della propria posizione e la piccola nobiltà di provincia (insieme al clero) non aveva problemi a tenere le donne succubi narrando magari le disavventure della famiglia reale e il libertinaggio nei costumi delle colleghe di città: la resistenza al progresso e all'emancipazione sociale si attuava dunque anche in questa maniera.

Leggendo le situazioni sociali descritte in precedenza potrebbe sembrare a prima vista che la Rivoluzione del 1789 non abbia di fatto modificato nulla per quanto riguarda la situazione della donna in Francia, almeno dal punto di vista del lavoro e della qualità della vita, in realtà le autorità statali avevano lavorato a fondo sin da subito per migliorare le condizioni in cui si doveva operare, ma in pochi anni era difficile cambiare radicalmente secoli di tradizione completamente al maschile e del resto come detto diverse volte in precedenza non tutti i rivoluzionari erano convinti di voler parificare i diritti della donna a quelli dell'uomo.

Indipendentemente da quello che accadeva socialmente nel quotidiano la donna di città (borghese o popolana che fosse) negli anni che precedettero il Terrore aveva una percezione positiva della Rivoluzione, comprendeva che probabilmente i meccanismi riformistici in atto seppur lenti nell'attuazione avrebbero sicuramente portato loro dei vantaggi negli anni a venire perché in fondo anch'esse oltre ad essere state partecipi in prima persona ai moti che avevano portato all'abbattimento dell'Ancien Regime, per la prima volta si sentivano anche partecipi delle attività nazionali nel loro complesso o almeno lo pensavano oppure gli uomini erano riusciti a farle credere in ciò.

Le donne gettarono un genuino entusiasmo anche se plateale nella sua forma d'espressione ogni qualvolta decisero di appoggiare una risoluzione o una manovra che portava giovamento all'interesse comune, con un attivismo decisamente fuori dal comune

per l'epoca costringendo spesso le autorità ad intervenire prontamente spesso più per quieto vivere che per reale paura delle conseguenze.

Molte donne popolane erano anche coraggiose e spavalde di fronte alle milizie che si contrapponevano quando le manifestazioni diventavano più difficili da controllare, spesso sbeffeggiavano e schiaffeggiavano bonariamente qualche soldato per indurre le truppe alla calma nei confronti di chi protestava con uno spirito più materno che rivoluzionario: questo fu un fatto importante, esse non dimenticarono mai di essere madri, mogli o sorelle anche nei momenti più drammatici durante i tumulti, tutte avevano qualcuno che prestava servizio militare e non vedevano in loro nemici, ma semplicemente degli uomini e finite le manifestazioni e calmatisi gli animi, il loro primo impulso era quello di manifestare gioia riempiendo le strade di coccarde tricolori oltre ad applicarle sul cappello o sulla giubba del soldato: facevano in pratica ciò che gli uomini non sarebbero mai stati capaci di fare (o non avrebbero mai fatto) in quanto probabilmente più istintive e meno razionali.

Più in alto nella società si consuma con estrema disillusione il distacco tra le donne borghesi e quelle della nobiltà seguendo la via tracciata dagli uomini degli stessi ceti che avevano diretto il passaggio rivoluzionario e la transizione tra monarchia assolutistica e monarchia costituzionale.

Le donne borghesi e quelle nobili avevano in comune gli studi classici e spesso la predilezione per la politica economica del Necker, ritenuto a ragione l'unico che potesse riassetare le finanze e l'economia francese, ne parlavano all'interno dei propri salotti tra cui quello della stessa moglie del Necker che riuniva entrambe le donne dei due ceti creando un dialogo utile nella ricerca di riforme possibili, certo erano distanti entrambe dalle donne popolane, ma indubbiamente cercavano di essere utili anch'esse per migliorare il sistema sociale su cui poggiava la Francia, senza illusioni e con tanto realismo.

Come spesso succede poi gli avvenimenti quotidiani deteriorarono i rapporti tra borghesi e nobili e di conseguenza tra le rispettive rappresentanze femminili che finirono per divenire delle passionarie radicali delle proprie ragioni e delle proprie politiche.

Nella nobiltà più retriva rimase famosa la duchessa di Polignac che all'interno del suo salotto ed anche in altre manifestazioni incitava gli aristocratici a controbattere colpo su colpo nei confronti di chi voleva distruggere l'autorità monarchica e nel suo mirino non c'era tanto la gente del popolo, a suo giudizio da "rieducare", ma quella borghese, ai suoi occhi la più colpevole per la situazione creata e da eliminare senza troppi patemi: studiosi, medici, giornalisti, avvocati, commercianti diventavano nemici, tutto il mondo produttivo era considerato dannoso.

Ovviamente non tutte le nobili avevano queste idee, ma alla fine era difficile sfuggire alle proprie origini a meno che non si rinunciassero al titolo o si espatriassero in un paese diverso, per cui obtorto collo la maggioranza dovette aderire alla linea più reazionaria, il che per molte significò perdere la testa qualche anno dopo.

Così le donne borghesi, pur con qualche riluttanza, dovettero far fronte comune con quelle popolari, rimanendo sempre critiche nei loro confronti per lo spirito troppo radicale con cui quest'ultime intraprendevano le loro manifestazioni: era un rapporto difficile e lo rimase sempre anche negli anni successivi, lo scambio di accuse tra le parti era all'ordine del giorno e l'animosità risultava sempre latente.

È indubbio comunque che la Rivoluzione permise a tutte le donne, indipendentemente dal ceto, di uscire dagli ambiti ristretti delle loro case e dei loro salotti in cui erano rimaste sostanzialmente sino ad allora, partecipando più o meno attivamente alla crescita sociale in atto ed alle dispute oratorie che si tenevano nell'ambito dell'Assemblea e della Convenzione.

Sia chiaro, non furono solo le parigine a comportarsi diversamente, anche in altre città importanti della Francia accadde lo stesso, anzi in alcuni casi precedettero quelle delle colleghe nella capitale, ovunque si manifestavano sentimenti simili di solidarietà a chi partecipava agli eventi scegliendo da che parte della barricata posizionarsi: l'importante sembrava proprio la partecipazione collettiva, sentita come un bisogno necessario per evolversi socialmente.

Su un argomento le borghesi e le popolari andavano sicuramente d'accordo ed era l'istintiva idiosincrasia verso la regina Maria Antonietta, l'austriaca com'era soprannominata, che ai loro occhi appariva come il vero ed unico centro della reazione più bieca e indicata come la vera mandante del comportamento lacunoso di re Luigi XVI, al quale anzi sembravano tutte particolarmente legate insieme al fratello da sincero affetto tutto femminile anche se ne deprecavano l'operato.

Ancora oggi non si fatica a comprendere bene come mai verso Maria Antonietta le donne riversarono tanta acredine, di fatto non si distinse dalle altre nobili radicali per particolari nefandezze, scelse certamente una linea politica contraria alla Rivoluzione senza tentennamenti e cercò in tutti i modi di ostacolarne la progressione, obiettivamente non più di quella del marito capace di tutto ed il contrario di tutto, ma questo non faceva di lei un particolare simbolo ideologico da combattere quanto piuttosto sociale e di costume: la regina probabilmente rappresentava ai loro occhi tutto ciò che della vetusta società le donne borghesi e popolari volevano abbattere per conquistare il diritto alla partecipazione nella vita attiva quotidiana e Maria Antonietta divenne il capro espiatorio perfetto.

C'era stata a dire il vero già nell'ottobre del 1789 una grande manifestazione guidata dalle donne che dapprima irruppe in municipio distruggendo la documentazione su tasse e atti giuridici contenuta a stento dalla truppa e dai primi politici giunti sul posto in assenza del sindaco Bailly, ma essa fu abilmente re-indirizzata a Versailles per "scortare" il re a Parigi (che non voleva firmare la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo) sotto l'occhio vigile della Convenzione, mascherando abilmente la rivolta contro la monarchia in festa popolare con tanto di cortei canori.

Tornando alla figura femminile dal punto di vista più prettamente giuridico le aristocratiche avevano avuto modo di partecipare agli Stati Generali oppure avevano

avuto la facoltà di farsi rappresentare da un uomo, condizione che invece era negata sia alle borghesi che alle popolane, il che le poneva su un piano indubbiamente diverso anche all'interno dello stesso ceto sociale.

Questo non significò che le nobili approfittarono del vantaggio che il loro ceto concedeva e in realtà lo utilizzarono assai poco, al contrario le borghesi ebbero sempre l'idea convinta che la partecipazione ad un consesso assembleare avrebbe dato un maggior peso alle loro figure di donne nella società, ma senza nessun compromesso sulla rappresentatività: una donna doveva essere rappresentata solamente da una donna e non da un uomo.

Su questo tema si scontravano però con la formazione politica degli uomini rivoluzionari ed in special modo di quelli che si richiamavano al giacobinismo, cioè i più radicali, i quali si erano formati soprattutto sui testi del filosofo Jean-Jacques Rousseau, il quale nell'Emilio senza troppi sotterfugi sosteneva che le donne erano inferiori all'uomo e sostanzialmente piegate naturalmente all'obbedienza citando una serie di casistiche a sostegno delle sue tesi che ovviamente oggi sarebbero ritenute totalmente ridicole, ma al tempo fecero decisa presa su chi lo studiava assiduamente.

Ora, come mai nei rivoluzionari che lottavano per cambiare la società e per l'uguaglianza di tutti gli uomini indipendentemente dalla razza, ci fosse una sacca così drammaticamente contraria a concedere questo diritto anche alle donne è difficilmente spiegabile con un solo maschilismo bieco e arcaico, quanto piuttosto con una strategia politica ben delineata che probabilmente voleva evitare che esse potessero seguire una via diversa dalla loro una volta rappresentate ufficialmente nelle assemblee ed alla Convenzione e schierarsi con altre forze politiche oppure crearne una loro.

Un altro motivo per cui gli uomini politici giacobini rimanevano scettici a concedere ampie libertà alle donne era dato anche dall'aspetto procreativo, un po' facendo riferimento a Sparta, perché servivano sempre soldati per le esangui truppe e se le donne non avessero messo al mondo figli a loro parere i controrivoluzionari avrebbero potuto soverchiare la Rivoluzione per numero di effettivi alla lunga: dobbiamo entrare nella mentalità dei giacobini e dei montagnardi, essi difendevano ciò che avevano costruito con un senso del dovere encomiabile ma spesso anche ottuso, sulle donne ebbero ovviamente torto anche se contribuirono involontariamente alla loro crescita nell'ambito societario.

Contro i giacobini, i montagnardi ed il loro modo di pensare sulle donne si scagliò con veemenza Olympe de Gouges o Marie Gouze, una borghese peraltro figlia adulterina di un nobile, politicamente vicina ai girondini, nota per le sue opere drammaturgiche e per avere scritto nel 1791 la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina in cui confutava l'Emilio e Rousseau aprendo di fatto il dibattito sul ruolo della donna nella società: la Gouze non faceva differenza tra donne nobili, borghesi, contadine o popolane, per lei tutte subivano le pretese maschili di superiorità spesso senza protestare rivendicando il diritto alla partecipazione femminile nei dibattiti di natura politica: finì per rimetterci la testa un paio d'anni dopo in pieno Terrore perché restando fedele ai suoi ideali aveva pubblicamente accusato dapprima Marat, poi Robespierre e il Comitato di Salute Pubblica d'aver instaurato un clima dittatoriale e di odio nella popolazione.

Soffermiamoci ora a puntualizzare sommariamente a quali gruppi politici facevano in prevalenza riferimento le donne di città in ragione del proprio ceto sociale d'appartenenza prima dell'inizio del Terrore giacobino e montagnardo (1793-1794), senza peraltro avere la presunzione che essa sia una rappresentazione omogenea: di ciò che accadde realmente è difficile seguire le tracce data la tendenza a modificare spesso la posizione nel corso degli anni.

Le donne della media ed alta borghesia in generale sostenevano i clubs della Gironda (legato alle attività commerciali e portuali) o della Pianura, cioè le due rappresentanze più moderate della Convenzione, almeno questa era la tendenza fino a che la prima venne quasi completamente decapitata (non solo politicamente...) con l'eliminazione fisica dei suoi migliori politici che s'opponivano al nuovo radicalismo estremo dei Giacobini e dei Montagnardi. Le donne girondine che s'immolarono sulla ghigliottina erano per lo più appassionate realmente alla causa che difendevano, mentre quelle che restarono con la Pianura (gruppo che fu sempre maggioritario alla Convenzione e sostanzialmente mai toccato dal Terrore) probabilmente erano più realiste e meno intransigenti dal punto di vista idealistico.

Le donne della bassa borghesia o le popolane in generale parteggiavano per i clubs che facevano capo alla Montagna o ai Giacobini uniti nell'avversione ai Girondini ed in cerca del continuo appoggio della Pianura. Erano spesso le donne più "arrabbiate" che cercavano nella lotta radicale le risposte più confacenti alle consuete necessità quotidiane con cui dovevano condividere giornalmente. Queste donne erano però poco gradite ad entrambe le fazioni a cui aderivano ed infatti subito dopo la resa dei conti all'interno tra gli uomini delle forze giacobine che videro prevalere Robespierre e Saint Just, esse dovettero radicalizzare ancora di più la loro azione senza peraltro grande successo, anzi trovando spesso ad aspettarle la condanna capitale perché accusate di essere cospiratrici contro-rivoluzionarie.

Abbiamo invece un quadro diverso in merito a quella categoria di donne che si sentirono vicine ai "Termidoriani", cioè a coloro che dominavano il Direttorio e che posero fine al periodo del Terrore giustiziando Robespierre e i suoi seguaci nel 1794. Con ogni probabilità queste donne erano per lo più rappresentate da fuoriuscite giacobine non estremiste o da altre moderate girondine sfuggite alla persecuzione. Considerando l'ideologia termidoriana decisamente votata ad aspetti che garantissero l'integrità giuridica della Rivoluzione contro ogni radicalismo e un ritorno graduale alla normalità sociale, esse videro nella possibilità di partecipare alle attività quotidiane il grimaldello utile per cercare di reintrodurre il concetto di femminilità che sembrava disperso con il furore del Terrore. Esse si fecero notare prima che cadessero Robespierre e i suoi seguaci per le cosiddette manifestazioni delle "Parrucche Bionde" dove queste donne per l'appunto indossavano delle parrucche come un emblema spontaneo contro il governo giacobino contribuendo a ridicolizzarlo e non poteva far altro che vietarle in pubblico senza alcun successo. Una volta caduti i giacobini radicali e ripristinata la libertà d'azione personale, le termidoriane divennero ben presto più numerose (un po' come succede sempre in questi casi) e molte di esse aprirono dei propri salotti dove tornare a discutere

sullo scibile umano. Coei che rappresentava meglio queste donne anche se ufficialmente non fece mai professione attiva per questa parte politica dato che il marito era ambasciatore svedese, fu indubbiamente M.me De Stael (figlia del Ministro Neckar), letterata molto conosciuta che mantenne per diversi anni un salotto estremamente interessante e con un'intensa partecipazione femminile.

Per le donne indubbiamente il periodo più fecondo in quanto a conquiste sociali restò indubbiamente il biennio 1791-1792 perché in buona sostanza tutte coloro che parteciparono nel quotidiano alle attività della vita pubblica, magari all'interno di associazioni femminili, in club più esclusivi oppure dibattendo direttamente nei mercati ottennero un buon ascolto dalle autorità.

In particolare modo erano le donne legate ai girondini e alla Pianura (i rivoluzionari moderati e borghesi) che ebbero maggior successo anche nella vita pubblica, un po' perché al contrario dei giacobini, essi concedevano più credito sociale alle donne e le chiamavano alle loro discussioni nei circoli dove si decideva la politica da seguire, un po' perché essendo per lo più intellettuali e letterati sentivano un senso di trasporto artistico-emozionale verso di loro che prevaleva sul puro spirito rivoluzionario.

Una donna, Madame Manon Roland divenne addirittura membro di quella che oggi definiremmo la "direzione del partito", caso più che unico durante la Rivoluzione" e punto di riferimento politico-sociale della Gironda fino a quando fu accusata di cospirare contro lo stato e ghigliottinata durante il Terrore nel 1793.

Era una donna medio borghese che aveva sposato un nobile, Jean-Marie Roland, divenuto poi ministro degli interni durante i primi anni della rivoluzione ed illuminista convinto delle riforme da fare nella società per migliorarla, egli la introdusse in tutti i salotti dei grandi intellettuali del tempo e Manon Roland che di per sé aveva già una buona preparazione culturale ed era dotata di rara intelligenza non si lasciò sfuggire l'occasione per portare la causa delle donne innanzi alle platee più interessate a discernere sull'argomento, ma non ebbe più modo di fare nulla una volta che gli amici girondini furono accusati, processati e condannati a morte, finendo lei stessa sul patibolo gridando probabilmente la famosa frase che la rese celebre "O Libertà, quanti delitti si commettono in tuo nome!".

In questo contesto storico un po' particolare, tra le popolane e le giacobine c'erano molte di loro che chiedevano di potersi arruolare nell'esercito o di creare compagnie o battaglioni composti da sole donne, questo perché si diffuse in maniera errata la convinzione che ciò avrebbe significato la realizzazione dell'assoluta parità con l'uomo mettendole sullo stesso piano.

Occorre fare un inciso su questa ultima affermazione perché la storia ci ha insegnato che partecipare alla vita militare servendo nell'esercito in qualsiasi civiltà del passato rappresentava un privilegio che rendeva la persona affrancata da qualsiasi condizionamento sociale e dotata di tutti i diritti civili e politici, così le donne francesi richiedendo l'arruolamento credettero possibile, seguendo una via giuridica e legale, ottenere l'eguaglianza nei rapporti con gli uomini.

Ovviamente questo apporto venne loro negato dall'Assemblea e le donne vennero ammonite a non esagerare con le richieste, ma questo anziché frustrarle, le rese ancora più battagliere, soprattutto quelle che seguivano la politica di Hebert e degli arrabbiati, i quali volevano scavalcare nel radicalismo i giacobini che peraltro non erano più nemmeno d'accordo politicamente tra loro dopo la decapitazione del Re e la proclamazione della Repubblica.

Tra le maggiori protagoniste di queste donne ferventi rivoluzionarie c'era Claire Lacombe, una giovane attrice molto popolare tra la popolazione che ben presto divenne l'ispiratrice di molte delle battaglie radicali atte soprattutto ad abbattere completamente la borghesia mercantile oltre che la nobiltà sobillando magistralmente la folla femminile contro di loro e contro la Gironda, ritenuta l'avversaria da eliminare.

Queste donne "arrabbiate" e sostenitrici di un'azione repressiva nei confronti delle "colleghe" (oltre che degli uomini) che la pensavano diversamente dal punto di vista politico tanto da essere tacciate come braccio intellettuale dell'aristocrazia, spesso si riunivano in assemblea presso i locali della Società delle repubblicane rivoluzionarie (nel club giacobino) che le rappresentava ideologicamente e dove venivano prese decisioni sulle agitazioni da compiere, contro questa o quella donna che non si comportava da brava rivoluzionaria arrivando a denunciarla per il solo fatto di non indossare la coccarda tricolore oppure perché non era stata messa in evidenza sul vestito: esse fungevano da "guardiane della rivoluzione" e presenziavano ovunque per controllare le altre donne, erano nelle discussioni alla Convenzione o tra i mugugni per i prezzi aumentati nei mercati e nelle botteghe, la loro presenza ossessiva iniziò a infastidire anche gli stessi giacobini che spesso dovevano intervenire per soccorrere qualche donna che aveva avuto la malaugurata idea di contrapporsi dialetticamente ai loro modi sbrigativi e veniva immediatamente assalita.

Di fatto il loro associazionismo "femminista" durò molto poco perché i giacobini consideravano contrarie alla rivoluzione e alla repubblica le loro manifestazioni radicali (Marat stesso ne parlò apertamente contro pur non essendo certo uno che andava tanto per il sottile quando si doveva agire duramente), così chiusero i locali dove si riunivano e mandarono la truppa a presidiare i punti caldi delle città con l'ordine d'intervenire senza indugio se le manifestazioni di queste donne assumevano un aspetto troppo violento: durante il Terrore la maggioranza di esse fu arrestata e condannata al patibolo, Claire Lacombe compresa, accusate di attività tese a destabilizzare lo stato, ma soprattutto per avere deriso pubblicamente accusandoli di incapacità politica Robespierre, Saint Just e tutto il Comitato di Sicurezza.

Nonostante il Terrore, il governo giacobino sostenuto dagli attivisti più accesi e più intransigenti moralmente continuò ad occuparsi delle donne, soprattutto del lavoro che svolgevano e così cercò di regolarizzare il fenomeno del mestiere più antico del mondo, la prostituzione che nelle grandi città era dilagante, dovuto alla scarsità del lavoro fisso femminile (si parla di circa 25.000 donne che la praticavano nella sola Parigi) al tempo, condizionando movimenti e procacciamento di queste donne tra il pubblico maschile mediante l'apposizione sulle vesti di simboli che rendessero riconoscibile la loro pratica o

gestendo direttamente delle case di “tolleranza” appositamente strutturate al posto dei consueti bordelli.

Le pene per le donne che contravvenivano alle disposizioni delle autorità erano molto severe e i delatori/delatrici sempre pronti/e ad accusare qualcuna per pochi soldi, la rigida disciplina mentale permeata d’illusoria eticità e moralità dei vari Robespierre e Saint Just, non riuscì però a neutralizzare mai questo genere di servizi “pubblici” che continuarono come fino ad allora era stato finendo per colpire senza alcuna pietà anche ragazze la cui unica colpa era di non avere un lavoro o averlo perso (molte brave ricamatrici purtroppo dovettero offrire il loro corpo perché nessuno chiedeva più pizzi o corredi in quanto manufatti contro-rivoluzionari): la prostituzione era (ed è tuttora) figlia della miseria che non aveva età, debellarla era un’impresa difficile, utilizzare la forza e la violenza per cercare e non riuscire ad estirparla fu ancora peggio per la situazione della donna in generale.

Stava iniziando il periodo del Terrore e delle decisioni del Comitato di Salute Pubblica che avrebbe gettato in una spirale di sangue la nazione tra il 1793 e il 1794 mentre nel contempo continuava la guerra contro le nazioni europee che s’opponavano alla Repubblica Francese e divampava la rivolta anti-rivoluzionaria e monarchica in Vandea che presto si estese a buona parte del territorio nord-occidentale atlantico della Francia (Bretagna, Normandia, Loira) e richiese diversi anni prima di essere debellata.

Cosa restava alle donne in questo momento tanto drammatico della giovane repubblica socialmente parlando e soprattutto cosa ne sarebbe stato dei già pochi diritti conquistati negli ultimi anni, considerato che i montagnardi e i giacobini oramai avevano saldamente il potere in mano e disdegnavano la concessione di qualsiasi prerogativa di uguaglianza tra uomo e donna tant’è che Jean-Pierre Andre Amar, membro del Comitato di Salute Pubblica, noto per la sua intransigenza repubblicana, alla fine di un suo lungo studio spiegato nel suo dettagliato dossier sulle donne che lesse innanzi all’Assemblea della Convenzione, affermò che esse non sarebbero mai state in grado di partecipare alle attività politiche e giuridiche della nazione per motivi fisici e mentali, per cui ad esse era richiesta la sola partecipazione attiva nell’ambito familiare con consigli e attività di supporto all’uomo, in pratica dovevano restare nel focolare domestico e occuparsi della casa: il dossier fu messo ai voti ed approvato all’unanimità.

La società francese si dovette adattare ad un periodo strettamente “spartano” rigido dal punto di vista etico e morale in tutte le sue manifestazioni esteriori perché chi governava pensava che fosse corretto agire in questo modo, di fatto non fu altro che una specie di quarantena in cui fu messa la nazione per preservarla nella sua integrità rivoluzionaria e in special modo le donne ne fecero le spese faticando a riprendersi come soggetto attivo anche quando il Terrore finì e s’instaurò un clima più sereno nella Repubblica.

Tutto ciò che le donne avevano conquistato giuridicamente e socialmente appoggiando attivamente la Rivoluzione tuttavia non andò perso e costituì le fondamenta per gli intensi e costruttivi lenti decenni successivi in una società diversa che non richiedeva ad esse più una spesso plateale retorica patriottica e appassionata in abiti sbiaditi con la berretta frigia,

ma soprattutto una presenza femminile più accentuata ma incisiva e una preparazione culturale generale (quindi non più limitata alla sola borghesia oltre che alla nobiltà) più adeguata per sostenere le ragioni logiche ed evolutive d'un'eguaglianza sacrosanta.

[Home Page Storia e Società](#)